

## Le riforme e il nodo del popolo sovrano

*di Ferdinando Adornato*

Caro direttore, il lucido argomentare di Piero Ostellino sul Corriere di mercoledì («La volontà popolare da difendere») ha centrato il nodo intorno al quale in questi giorni gira (spesso a vuoto) la politica italiana: il contrasto tra costituzione formale e costituzione materiale. Consentimi qualche riflessione in più, se lo ritieni utile. La nostra Costituzione non prevede alcun rigido automatismo tra una crisi di governo e il ricorso alle elezioni anticipate. E certamente la maggioranza non può far finta di ignorarlo. D'altra parte, è una psicologia politica ormai consolidata quella di trovarsi in una sorta di «elezione diretta» del premier e dello schieramento a lui collegato. Si tratta di una psicologia sempre più fragile, perché sta crollando il mito del bipolarismo sul quale poggiava, ma essa è comunque tuttora presente nel pensiero di diverse forze politiche e di cospicue porzioni di elettorato. E l' opposizione non può rifiutarsi di tenerne conto. Siamo dunque di fronte ad una questione delicata, appunto un vero contrasto tra norme e prassi, per risolvere il quale non servono proclami di qualsivoglia natura, né dei pasdaran del «voto subito», né dei fondamentalisti del «Berlusconi a casa». Anche perché, in tutti i casi, si tratta della stessa classe politica che, lungo il corso degli ultimi quindici anni, non è stata in grado, come ricorda Ostellino, di produrre vere riforme per un nuovo e condiviso equilibrio costituzionale. È imperativo allora, come ha chiesto Napolitano, abbandonare la propaganda. In presenza di una regolare e riconosciuta stabilità politica di legislatura (obiettivo sul quale era nata la Seconda Repubblica) il problema del conflitto tra costituzione formale e materiale neanche si porrebbe: la realtà positiva di governi di lunga durata verrebbe apprezzata da tutti. Viceversa, di fronte al ripetersi di maggioranze virtuali che non riescono a superare neanche la metà della legislatura, il semplice richiamo alla sovranità del voto appare astratto: perché ignora che siamo di fronte a una crisi di sistema nella quale il circuito crisi-voto-crisi-voto non è più risolutivo e potrebbe diventare persino pericoloso per istituzioni già deboli e per giunta impegnate da una grave crisi economica e sociale. Perciò, se dopo l' esperienza del 2008, maturassero di nuovo nel 2010 le condizioni di una crisi di governo, prima di ogni ragionamento di parte, balzerebbe in primo piano il dovere di evitare, anche guardando alla legge elettorale, che l' instabilità politica diventi cronica, come ai tempi della Prima Repubblica. Ci vuole dunque da parte di tutti, in primo luogo da parte di Berlusconi e delle forze di governo, uno sforzo di saggezza e di intelligenza politica. A questo sforzo pensava chi, in tempi non sospetti, indicò la strada di un governo di responsabilità nazionale per le riforme (non un governo tecnico, né un ribaltone). C' è un' altra strada per sciogliere il nodo di Gordio indicato da Ostellino, senza spezzarlo con lo spadone delle demagogie contrapposte? Comunque vada, nell' incertezza in cui versa la nostra democrazia, conforta sapere che saggezza e intelligenza politica, se pure mancheranno agli attori in campo, sono doti che fanno parte del bagaglio istituzionale e personale del presidente della Repubblica. ----- La contrapposizione fra Costituzione «formale» e Costituzione «materiale» è la (furbastra) risposta legalista dei giuspositivisti a un problema politico per lasciare le cose come stanno. La Reazione mascherata da scientismo giuridico. Sotto il profilo storicistico, la Costituzione materiale - che riflette «lo spirito del tempo» - va vista, invece, come integrativa, non sostitutiva, di quella formale. Già Jefferson aveva auspicato che la giovane Costituzione americana potesse essere modificabile, e modificata, nel tempo. Solo da noi, una Carta scritta nel 1947 che rifletteva «lo spirito del tempo» - quando molti credevano che il comunismo fosse il superamento del liberalismo, eravamo appena usciti dal fascismo e ci si preoccupava di non ripiombarci - sia imm modificabile, anche se il mondo è cambiato. La verità è che la sinistra non vuole le elezioni perché sa di perderle. Vuole cacciare Berlusconi non con le elezioni - come si usa in

democrazia -, ma con dinamiche parlamentari dei rappresentanti di un popolo che «...è in verità una sorta di sovrano immaginario, un corpo scosso da manipolazioni mediatiche e da una overdose ideologica di propaganda populistica» (da la Repubblica). Tutto ciò in omaggio alla democrazia parlamentare «espressione legale» - straordinaria contraddizione! - di questo stesso popolo trattato come un letamaio. Dire che questa è una concezione elitaria, autoritaria, trasformistica della democrazia è far torto alla storia del pensiero politico. Caro Adornato, non c'è altra risposta alla crisi che una riforma del sistema istituzionale. Ricordo che quando De Gaulle riformò quello francese, fondando la Quinta repubblica, la sinistra lo tacciò di fascismo. Il guaio, per chi prende per i fondelli il popolo, è che noi liberali abbiamo la memoria lunga e alla sovranità del popolo crediamo.